

VOCE DELLO SPIRITO

## PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?

*Il vangelo di Marco ci consegna un Dio straziato, deriso, sfidato e impotente sulla croce: Dio disperatamente abbandonato da Dio. Dio che non si schiuda e non si manifesta nella sua potenza, anche se avrebbe potuto farlo. E il centurione, che è romano, un pagano, crede per questo, perché ha visto morire quest'uomo fino in fondo, in quel modo! La risurrezione non può che*

*cominciare da questo punto: dal cadavere di cui parla la relazione di questo centurione a Pilato, rapporto che conferma che Gesù è veramente morto, fatto proprio dal testimone della sua natura divina: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!». Sulla base del rapporto del centurione, Pilato*

*autorizza Giuseppe d'Arimatea a prendere il cadavere dalla croce e a porlo nel suo sepolcro. Ecco il luogo dove l'avevano posto, ma ora la pietra all'ingresso, benché molto grande, era rimossa... Quella pietra rotolata via segna il confine tra il Dio abbandonato e il Dio che scende giù dalla croce. Quella pietra rimossa segna il confine tra un Dio agonizzante e un Dio che risorge. Così Marco testimonia che il Cristo crede in noi fino a morire, fino a non considerare un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, fino a privarsi della sua potenza, fino a sentirsi abbandonato da Dio, come accadde a Giobbe, come accade a noi nella sconfitta e nella disgrazia.*

*La pietra rotolata segna il confine tra Gesù abbandonato sul legno della croce - dolore inspiegabile e assurdo - e la risposta definitiva d'amore che Dio Padre vuole dare alla nostra umanità. Non è sceso da quel legno, ma si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte in croce. Se la croce è la discesa di Dio nel dolore dell'uomo e nell'esperienza drammatica della morte, la risurrezione è l'ascesa dell'uomo con Cristo alla luce defi-*

*nitiva di una vita senza tramonto.*

*La pietra rotolata e il sepolcro vuoto sono le immagini stampate negli occhi dei discepoli pavidamente scappati nell'ora della prova, trasformati in eroici annunciatori di una verità straordinaria: daranno la propria vita per poter testimoniare quello che hanno visto.*

*È come se con una semplicità disarmante dicessero a*

*ognuno: «È vero! Noi lo abbiamo visto risorto. Proprio noi che lo avevamo tradito, abbandonato, che non avevamo capito niente di quello che ci aveva detto, noi ora siamo qui a dirvi che aveva ragione lui. Certo, è difficile credere in quello che noi vi annunciamo, ma questa è la verità, l'unica verità. E, dal momen-*

*to che ha cambiato le nostre vite e ci ha ridonato speranza e gioia, non possiamo non annunciarvela».*

*«Pace» è la prima parola dopo la vittoria sulla croce. Una parola chiave, che descrive la nuova condizione dell'uomo di fronte a Dio. «Pace» come esperienza ormai stabile e definitiva tra il cielo non più nemico e la terra non più provvisoria.*

*Il Risorto porta le piaghe stampate nel suo corpo, eternamente, come certezza di una salvezza che viene dall'Alto e come via di conoscenza del suo amore compassionevole che la croce sigilla. Nasce la pace non come quiescenza delle possibilità e delle domande umane, ma come condizione vivificante di una nuova umanità che, non più prigioniera della morte, vive la gioia della speranza e la certezza che, con la morte, la vita non è tolta ma trasformata. «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21).*

a cura di **Gennaro Matino**  
 da *La tenerezza di un Dio diverso*  
 EDB, Bologna 2015

